

Quanta fretta...

Ma dove corri?



Sussidio Camposcuola Estate 2017

Settore Giovani Azione Cattolica Ferrara-Comacchio



Stampato in proprio da
Azione Cattolica Ferrara-Comacchio
presso via Montebello 8, Ferrara
Maggio 2017

| | |
|-----------------------------|------|
| Introduzione..... | iii |
| Presentazione | iv |
| Il tempo nella Bibbia | viii |
| | |
| Siamo chi Siamo..... | 1 |
| Non e' tempo per NOI..... | 8 |
| L'amore Conta..... | 15 |
| Hai un momento Dio?..... | 21 |
| Pronti a correre | 27 |
| | |
| Appendice 1..... | 33 |
| Appendice 2..... | 35 |
| Appendice 3..... | 36 |

È già da alcuni anni che l'Equipe del Settore Giovani realizza questo sussidio per i campi-scuola dedicati ai giovanissimi. La creazione di questi percorsi estivi negli anni sta facendo nascere una bella collaborazione con gli educatori delle parrocchie, primi destinatari dell'azione del Settore, costruendo percorsi vicini alle esigenze delle diverse realtà e dando modo a chi partecipa di arricchirsi delle esperienze degli altri.

Anche questo è un modo per essere Chiesa: portare la bellezza della propria esperienza e crescere grazie alle diversità, che mai tolgono qualcosa ma che danno sempre un valore aggiunto!

È con questa consapevolezza che ringraziamo di cuore tutti quegli educatori e sacerdoti che già svolgono, in mezzo a tante fatiche, il loro servizio verso i giovanissimi; un servizio che già nelle parrocchie richiede tantissimo impegno e costanza, ma che scegliendo di mettersi in gioco a livello diocesano, creando una rete con gli altri educatori, diventa un'occasione di formazione e di condivisione preziosa.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti quegli educatori e sacerdoti che sceglieranno il nostro sussidio come strumento da utilizzare per la preparazione del campo-scuola. Ci auguriamo di sentire il vostro parere per migliorare insieme, dove ce ne sia bisogno, per andare incontro sempre meglio alle esigenze dei gruppi giovanissimi della nostra diocesi e alle domande di formazione degli educatori; motivo per i quali cerchiamo di proporvi uno strumento originale e per quanto possibile accurato. Vi auguriamo un tempo prezioso in cui crescere insieme ai giovanissimi che vi sono affidati, nella fede e nella gioia di appartenere a Cristo e di poterne testimoniare l'Amore!

Anna, Francesco, don Andrea

Vice presidenti e assistente del Settore Giovani Ferrara-Comacchio

Presentazione

Questo sussidio diocesano, elaborato dall'equipe del settore Giovani dell'Azione Cattolica in stretta collaborazione con gli educatori e i sacerdoti delle parrocchie dell'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, è una proposta per la realizzazione di un campo-scuola estivo, rivolto ai gruppi giovanissimi di Azione Cattolica ma aperto anche a tutti coloro che desiderano utilizzarlo, esso vuole essere soprattutto uno strumento per far conoscere lo stile associativo ai gruppi parrocchiali.

Il tema principale scelto per questo sussidio è il rapporto che ogni giovanissimo sceglie di avere con il tempo e in particolare ci si sofferma sull'aspetto della fretta, una dimensione questa che caratterizza spesso le nostre vite e le influenza, particolarmente per quanto riguarda le relazioni con gli altri, con noi stessi e con Dio. Tenendo ben presente come il tempo sia la dimensione fondamentale nella quale si sperimenta l'azione dello Spirito di Dio nella storia, vivere bene il tempo della nostra vita è forse la sfida più ardua con la quale dobbiamo confrontarci: spendere ogni attimo e ogni nostra energia come un dono d'amore verso Dio significa saper trovare un tempo proficuo per la cura di noi stessi, della nostra spiritualità personale e comunitaria, cercando di valorizzare i tempi e gli spazi di un dialogo autentico dove coltivare i sentimenti più belli.

Il mondo contemporaneo ci porta a velocizzare i processi di conoscenza in un aggiornamento continuo del sapere scientifico e tecnologico; questo cambiamento incessante ci spinge certo a grandi opportunità, ma allo stesso tempo sono grandi i rischi che questa velocità comporta, in particolare all'interno degli spazi di vita nei quali la pazienza e la lentezza sono la misura necessaria per andare in profondità e per capire, per rispettare la verità e la fragilità dell'altro della quale, spesso a causa della frenesia delle nostre giornate, non riusciamo a farci carico, rimanendo solo sulla superficie delle cose.

Gestire il proprio tempo è una necessità che va imparata compiendo scelte di silenzio, di rinuncia, di sobrietà, di ascolto. Scelte controcorrente che negano la "cultura dello scarto" ormai onnipresente ad ogni livello della nostra società: dal sistema di fruizione e di consumo delle merci, destinate ad essere gettate e sostituite dopo qualche breve utilizzo, al mondo della cattiva politica e dell'economia finanziaria, che non si occupa dei più poveri e degli esclusi ma che, in nome del mercato e delle regole del profitto, tende

a mettere ai margini intere generazioni di giovani e ad abbandonare le famiglie in difficoltà.

Nel capitolo sul “bene comune e sulla pace sociale” dell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* l’invito di papa Francesco, affinché il tempo sia superiore allo spazio, «è un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (EG, 223).

Il sussidio si articola in 5 giornate, ciascuna delle quali organizzata secondo questo schema:

Meta

L’obiettivo formativo che si vuole che il giovanissimo approfondisca durante la giornata



Di corsa

Una breve spiegazione dei tratti salienti del tema della giornata; si tratta di una panoramica sintetica per l’educatore, che gli consenta di capire quali tematiche saranno sviluppate durante la giornata, nell’approfondimento biblico e nelle attività. È auspicabile che l’educatore si prenda “il tempo” per approfondire gli spunti presenti in questa sezione, sia attraverso i materiali presenti in *Extra-time* sia, aiutati dal proprio sacerdote, leggendo i testi biblici e le opere del magistero inerenti al tema della giornata.



Stop

Un momento di sosta, di silenzio e di ascolto, per leggere il brano della Parola di Dio proposto che fa da riferimento per l'intera giornata; ogni brano è commentato da una meditazione guidata che individua alcuni spunti di riflessione personale che l'educatore può leggere e approfondire nella preparazione del campo-scuola e nella preghiera personale. Si consiglia, nell'uso che l'educatore deciderà di fare della Parola di Dio all'interno della giornata del campo-scuola, di porre questa in particolare risalto e di sottolineare la necessità di sostare in ascolto davanti alla Parola di Dio.



Rewind

Due attività che contestualizzino il tema della giornata nell'esperienza del giovanissimo, che ripercorran, con l'uso di una tecnica di gruppo, alcuni aspetti della sua vita che potranno essere riletti personalmente o insieme alla luce della Parola di Dio presente nello *Stop* aiutati da alcuni spunti per la discussione in gruppo.

Extra-time

In tutte le giornate sono presenti uno o più materiali di approfondimento che potranno essere utilizzati dagli educatori in fase di preparazione oppure direttamente al campo con i giovanissimi (tutti gli allegati alle giornate si trovano sul sito www.acferraracomacchio.it).



Le attività contrassegnate da questo simbolo sono completate da contenuti multimediali scaricabili dal sito www.acferraracomacchio.it. Nella versione digitale di questo sussidio è possibile scaricare direttamente il contenuto multimediale cliccando sull'icona.

In **Appendice** sono presenti:

- una traccia per il Deserto;
- un inserto tematico preparato dal MSAC (Movimento Studenti di Azione Cattolica);
- un inserto sul Convegno diocesano che si svolgerà il prossimo 15 ottobre a Tresigallo.

Tutti e tre gli approfondimenti si trovano su questo sussidio solo nella loro parte introduttiva. Per la loro versione completa si rimanda al sito www.acferraracomacchio.it.

Infine, le 5 tappe dovranno essere giustamente adattate dagli educatori alle esigenze di ogni singolo campo-scuola, calibrando le attività in funzione dei ragazzi che vi parteciperanno, del numero di giorni a disposizione e dello stile a cui si è abituati.

Prima di iniziare la lettura del sussidio, vi auguriamo di cuore che la vostra esperienza estiva sia «un momento favorevole per dare il primo posto a ciò che effettivamente è più importante nella vita, vale a dire l'ascolto della Parola del Signore. [...] Senza amore, anche le attività più importanti perdono di valore, e non danno gioia. Senza un significato profondo, tutto il nostro fare si riduce ad attivismo sterile e disordinato. E chi ci dà l'Amore e la Verità, se non Gesù Cristo? Impariamo dunque, fratelli, ad aiutarci gli uni gli altri, a collaborare, ma prima ancora a scegliere insieme la parte migliore, che è e sarà sempre il nostro bene più grande» (Benedetto XVI, *Angelus*, 18 luglio 2010).

Buona estate!

La commissione

Saverio Ansaloni (Tresigallo) - Chiara Antonioni (S. Biagio – S.M. Nuova)

Edoardo Bandiera (Malborghetto di Boara) - Gianmarco Benasciutti (S. Bartolomeo)

Marcello Bombardi (Massa Fiscaglia) - Andrea Celeghini (Assistente settore Giovani)

Ilaria Ferraresi (Immacolata) - Alessandro Marzola (Casaglia)

Simone Orlandini (Massa Fiscaglia) - Giulia Russo (Malborghetto di Boara)

Lorenzo Sgarbanti (Malborghetto di Boara) - Francesca Siglieri (Cassana)

Si ringraziano per la collaborazione

Don Guido Catozzi, Don Saverio Finotti

Don Alessio Grossi, Don Graziano Donà

Nel linguaggio biblico il tempo *Kairòs* è il luogo della rivelazione di Dio, della salvezza, della pienezza; esso è distinto chiaramente dal *kronos* greco, il tempo non salvifico, privo di qualunque finalità se non quella di avere come meta la fine della vita.

Per il cristiano, il tempo e la storia non sono qualcosa di accidentale. La vita di tutti i giorni, il quotidiano, le nostre personali esperienze sono occasione d'incontro con Dio e con gli altri; diventano un'opportunità per cercare la propria vocazione e per sviluppare i propri talenti.

Il Concilio Vaticano II ci insegna che «piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2 e 2Pt 1)». La venuta effettiva di Dio nella storia della libertà umana ha il suo apice lì, ove il Verbo stesso è divenuto carne, storia e libertà umana (cfr. Gv 1, 14).

È con il termine simbolico dell'*ora* che Giovanni vuole mettere in evidenza il culmine dell'entrata di Dio nella storia, quella nella quale Cristo ha pienamente aderito alla volontà del Padre. Quella in cui anche il cristiano si trova a rispondere alla chiamata di Dio.

È nella vita reale e nell'incontro con l'altro che si realizza l'*ora* di Dio; è attraverso la testimonianza ordinaria, minuto dopo minuto, che si permette a Dio di entrare nella nostra storia e di trasformare lo scorrere insensato del tempo (*kronos*), in un tempo pieno di vita e denso di significato (*Kairòs*).

Denso e coinvolgente, come può essere nell'esperienza di un campo-scuola, il tempo è lo spazio vitale in cui mettere tutto in comune, condividere ogni ora della giornata e, insieme agli altri, cercare di realizzare una comunità in cui ciascuno si senta il motore della storia.

Cogli questa occasione, lasciati trascinare dall'esperienza del campo e aiuta i tuoi giovanissimi ad utilizzarlo per comprendere il grande valore del tempo come lo spazio in cui donarsi a Dio e ai fratelli!

Giorno 1

Siamo chi Siamo

- La fretta nella relazione con noi stessi -





Di corsa

Nella giornata di oggi ci concentriamo sulla fretta nella relazione con noi stessi.

Il rapporto con sé si caratterizza per qualcosa di unico: a differenza delle comuni relazioni, infatti, non prevede la partecipazione di qualcun altro o qualcos'altro. Questo la rende perciò inevitabile: se siamo arrabbiati con un amico possiamo evitare di vederlo, se non abbiamo voglia di studiare possiamo evitare di farlo, ma non possiamo evitare noi stessi. Possiamo provarci, non dare ascolto a quella voce interiore che i più chiamano "coscienza", ma è una fuga a senso unico, può portarci solo ad un vicolo cieco. A volte, però, non ci accorgiamo neanche di fuggire da noi stessi: si tratta di una fuga che si nasconde dietro la frenesia di tutti i giorni, così, correndo da un impegno all'altro non ci rendiamo conto di sbagliare.

Proviamo a pensare allora: quanto tempo dedichiamo a noi in una giornata? Quanto tempo, tra un impegno e l'altro, ci rimane per fermarci a pensare? Le nostre giornate sono piene di cose da fare, da quando ci alziamo a quando torniamo a letto abbiamo il tempo scandito da momenti ben definiti ai quali non possiamo sottrarci: la mattina non abbiamo quasi il tempo di lavarci la faccia e, senza rendercene conto, già ci ritroviamo sul banco di scuola. Dopo pranzo si studia e subito dopo si va all'allenamento oppure fuori con gli amici, la sera invece c'è il programma preferito in televisione. Anche quei pochi momenti di pausa della giornata li riempiamo accendendo la tv o mettendo le cuffiette per ascoltare la musica. In questa frenetica routine trovare il tempo per fermarci, prenderci un attimo di pausa e riflettere, o fare il punto della situazione, appare impossibile.

«Trova il tempo di pensare, trova il tempo di pregare, trova il tempo di ridere. È la fonte del potere, è il più grande potere sulla Terra è la musica dell'anima» recita una preghiera di Madre Teresa di Calcutta.

Meta

Aiutare i ragazzi a capire che è importante trascorrere del tempo con se stessi per fare il punto della situazione e dare un motivo alle cose che si fanno

Dunque, l'obiettivo di questa giornata è far riflettere i giovanissimi sull'importanza di prendersi il tempo, nella frenesia della vita, per ascoltare la propria testa e il proprio cuore. Accompagnarli in un percorso che aiuti loro a prendersi un momento per cercare di ridare un filo conduttore alla loro vita, per ritrovare il motivo delle cose che fanno. Insegnare ai ragazzi a non avere paura del silenzio, imparando ad apprezzarlo ed usarlo durante la giornata. È infatti solo prendendosi il tempo di pensare che riusciranno a dare valore a tutto il resto delle cose che li circonda. In un passo del vangelo di Marco (6, 30-32) Gesù dice ai discepoli: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Oggi il nostro compito è aiutare i ragazzi a dare ascolto alla voce di Gesù, ad accogliere il suo invito di riposo. Non si tratta però di un riposo passivo, ma attivo, che ponga al centro il dialogo con sé stessi. Da questa giornata in loro deve nascere la necessità di rispondere alla domanda "Oggi chi sono io?", al fine di non fare della loro vita e di sé stessi degli estranei. Portando avanti lo stesso consiglio che Costantino Kafavis dà nella sua poesia, *Per quanto sta in te*.

*E se non puoi la vita che desideri
cerca almeno questo
per quanto sta in te: non sciuparla
nel troppo commercio con la gente
con troppe parole in un viavai frenetico.*

*Non sciuparla portandola in giro
in balia del quotidiano
gioco balordo degli incontri
e degli inviti,
fino a farne una stucchevole estranea.*

Stop



Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte.

Mc 6, 30-32

Commento al Vangelo

Non solo in questo passo, ma anche altre volte nel vangelo di Marco, il Signore con piacere si ritira in disparte, sottolineando l'importanza umana e spirituale di questo atteggiamento che verifica e ristora.

Questo brano di Marco anticipa l'episodio eclatante della moltiplicazione dei pani e dei pesci; anche le parole usate («deserto», «disparte», «folla» ...) le troveremo poco oltre usate per descrivere l'episodio del miracolo. La beata intimità col Signore, quindi, non solo verifica e ristora ma anche prepara alla conversione.

“Apostoli” vuol dire inviati: per qualsiasi ragione voi siete qui, sentite di essere stati inviati! Il battesimo che avete ricevuto un giorno vi ha riempito di quello Spirito che vi ha resi testimoni e quindi inviati per annunciare, come gli apostoli, non una vostra verità, ma la presenza dello Spirito del Signore che è in voi.

Gli apostoli tornano da Gesù dopo aver fatto ed insegnato: solo Gesù è maestro. Quindi, in vero, non si sono mai separati da lui, ma solo ora prendono piena coscienza di una presenza – in virtù della quale hanno insegnato, appunto! – che non li ha mai abbandonati.

Il nostro vivere non può essere investito solo nell'agire, è Gesù stesso che ci invita a spenderlo anche in disparte. In questo invito, emerge l'idea del sabato ebraico che è ricordo del riposo del settimo giorno e della contemplazione di Dio creatore riguardo alla sua opera.



Rewind

Attività 1 – “h 24”

La prima attività prevede che i ragazzi distribuiscano il tempo di una giornata tra tutte le attività della loro vita (dormire, sport, scuola, guardare la tv ecc.).

Ai ragazzi sarà data una tabella con due colonne da completare: nella prima dovranno inserire le varie attività che occupano la loro “giornata tipo”, nella seconda il numero di ore che vi dedicano. Le ore a loro disposizione sono 24 (tenendo presente che almeno 8 di queste sono dedicate al dormire).

Completando la tabella probabilmente nessun ragazzo penserà di inserire tra gli impegni della giornata la riflessione con sé. A questo punto spetta all'educatore dare il via alla discussione, seguendo gli spunti proposti.

L'obiettivo dell'attività è quello di far notare ai ragazzi quanto poco tempo dedicano nella loro giornata a stare con se stessi.

Spunti per la discussione

- ▶ Tra tutte le cose che fai nella tua giornata, qual è la più importante? Perché?
- ▶ Ti sembra di riempire troppo la tua giornata oppure al contrario di non avere molto da fare?
- ▶ Ti sembra di non avere abbastanza tempo? O invece di averne troppo?
- ▶ Vorresti dedicare più tempo, di quanto non fai già, a qualcosa o a qualcuno?
- ▶ Ti sembra di spendere troppo tempo in qualcosa di inutile?
- ▶ Ti fermi mai a pensare a quello che stai facendo? Ne senti il bisogno?

Attività 2 – Dentro lo specchio



Quest'attività prevede che ciascun giovanissimo, a turno, sia messo di fronte ad uno specchio, in modo da non poter fare altro che guardare il suo riflesso. Mentre si specchia il ragazzo risponderà ad una serie di domande, proposte di seguito, che lo invitano a riflettere su alcuni aspetti della propria vita: valori in cui crede, sentimenti ed emozioni che prova, convinzioni e impegni che porta avanti.

Il fatto di dovere inevitabilmente guardare la propria immagine riflessa simboleggia la necessità di "guardarsi dentro" che vogliamo trasmettere ai giovanissimi in questa giornata. Rispondere alle domande, poi, rappresenta il tentativo, di ogni ragazzo, di capire cosa li anima, cosa fa di loro le persone che sono, cosa dà senso al loro mondo.

Le risposte possono essere dette a voce alta al gruppo, oppure scritte su un foglio in maniera anonima e lette in un secondo momento dall'educatore nel gruppo o semplicemente condivise liberamente dal ragazzo.

Proponiamo in [allegato](#) un testo che l'educatore può leggere al ragazzo mentre si guarda allo specchio, nel quale sono presenti le domande a cui rispondere. Nel caso in cui il gruppo sia numeroso è consigliato dividerlo in gruppi più piccoli, oppure stampare il testo e consegnarlo a ciascun ragazzo così da poterlo leggere singolarmente.

Dopo aver fatto con tutti i ragazzi l'attività, consigliamo di cercare comunque di trarre una conclusione con loro, portandoli a confrontarsi con il gruppo. Per quest'ultima parte proponiamo a seguire degli spunti di riflessione che l'educatore può usare.

Spunti per la discussione

- ▶ *Come ti sei sentito a "parlare" con te stesso?*
- ▶ *Cerchi mai di ricavare del tempo per stare con te stesso e riflettere?*
- ▶ *Ti sei mai trovato in una situazione simile a quella che hai appena vissuto?*
- ▶ *A quale conclusione sei arrivato dopo questo confronto con te stesso?*
- ▶ *Come risponderesti all'ultima domanda che ti abbiamo fatto?*
- ▶ *Ti senti meglio o peggio?*
- ▶ *Lo rifaresti o pensi che lo rifarai?*

Extra-time

Canzoni

Fiorella Mannoia, *Il tempo non torna più*

Fiorella Mannoia, *Ascolta l'infinito*

Nathalie, *Nello specchio*



Film

Into the Wild - Nelle terre selvagge di Sean Penn - Usa 2007

Inside Out di Pete Docter e Ronnie Del Carmen - Usa, 2015

Testi

Adriana Zarri, *Un eremo non è un guscio di lumaca*

Gregorio di Nazianzo, *Hai un compito anima mia*

David Weatherford, *Danza lenta*

Pier Angelo Piaj, *La paura del silenzio*

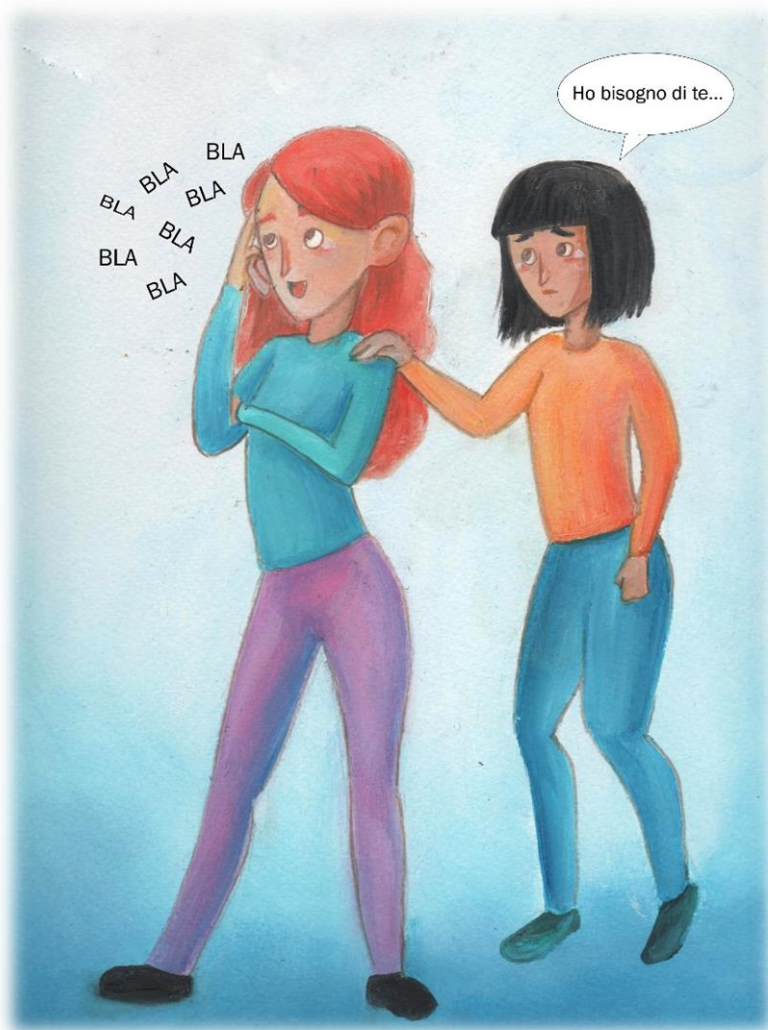


I testi delle canzoni, le schede dei film, i brani citati e tanto altro si trovano sul sito www.acferraracomacchio.it.

Giorno 2

Non e' tempo per NOI

- La fretta nella relazione con gli altri -





Di corsa

Meta

Riflettere sul nostro rapporto con gli altri e trasformare la fretta in rapidità per cogliere al meglio l'autenticità delle relazioni

In ognuno di noi è forte il desiderio di amicizia, di intimità, di unione e di comunione: in tutto questo la parola centrale è "relazione".

Desideriamo rompere l'isolamento e la solitudine ed entrare in un rapporto che ci offra il senso della

casa, l'esperienza di appartenere a qualcuno, un senso di sicurezza e il sentimento di avere un buon rapporto con gli altri.

Un filosofo contemporaneo, Diego Fusaro, docente di Filosofia all'Università di Milano, in un'intervista ad un giornale veneto nel giugno 2013, fa alcune interessanti considerazioni sul tema del tempo: «Il nostro presente è l'epoca della fretta. Troppi eventi vanno accumulandosi in lassi di tempo sempre più ristretti. Ciò determina, in noi che viviamo quest'accelerazione di ogni settore dell'esperienza, una sensazione spaesante e, insieme, irritante: non abbiamo mai tempo sufficiente per tutto quello che dovremmo o vorremmo fare. Accanto a questo fenomeno, ve n'è un altro: da vent'anni a questa parte, il futuro si è eclissato. Abbiamo cessato di pensare il presente come una tappa in vista di un domani diverso e, presumibilmente, migliore. [...] Eppure la velocità è un valore quando, a esempio, si tratta di impiegare poco per guarire da malattie, oppure per portare a termine lavori faticosi e logoranti. Quando la velocità, da fattore desiderabile, si trasforma in fretta? La velocità diventa negativa e, di più, patologica quando si erge a imperativo assoluto. Bisogna riguadagnare il tempo: anzitutto quello delle nostre vite, oggi prese nel circuito acefalo dell'accelerazione fine a se stessa, funzionale al produttivismo e al consumo; ma poi anche quello della storia. Pensare la storia significa riattivare ciò che oggi più manca su tutto il giro d'orizzonte: l'idea di un futuro decente»¹.

Non si può certo affermare che la visione di questo filosofo sia tra le più positive. Certamente, possiamo dire che la fretta, particolarmente nelle relazioni, è una tentazione ma allo stesso una realtà con cui avremo sempre a che fare. Nella vita non mancheranno gli imprevisti, le situazioni improvvise, le opportunità da cogliere al volo, le occasioni che

¹ V. *Un filosofo a Home Page: "Siamo divorati dalla fretta"*, in www.messaggeroveneto.it, 5 giugno 2013.

passano una sola volta; non mancheranno nemmeno le scadenze entro le quali dover dare risposte o nelle quali si è chiamati a fare qualcosa di piacevole o di impegnativo.

Non sempre c'è la tranquillità per pensare e soprattutto per decidere quale potrebbe o dovrebbe essere la cosa migliore da fare. E purtroppo le cose e le relazioni vissute con fretta e nella fretta portano ad affrontare le situazioni con un senso di incertezza e sempre con il timore che si stia buttando via tempo prezioso.

Bisognerebbe fare con calma, pensare che la nostra vita è collegata a quella degli altri e che sono loro a renderla unica e vera attraverso le relazioni intessute nella nostra quotidianità, prendersi il tempo giusto per pensare e lasciarsi eventualmente consigliare; bisognerebbe imparare a fare silenzio e magari a pregare sulle situazioni. La realtà dei fatti dimostra che ciò non sempre è possibile: la fretta nelle relazioni è qualcosa che probabilmente non si riuscirà mai ad eliminare.

In questa prospettiva, diventa allora necessario trovare un criterio per trasformare qualcosa di negativo in positivo, per far sì che nei ritmi intensi della vita contemporanea il tempo sia riempito bene o, comunque, meglio che si può: bisogna trasformare la fretta in rapidità.



Stop

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.

Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,

un tempo per demolire e un tempo per costruire.

Un tempo per piangere e un tempo per ridere,

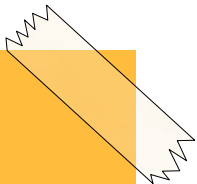
un tempo per gemere e un tempo per ballare.

Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,

un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

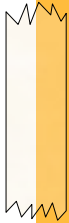
Un tempo per cercare e un tempo per perdere,





un tempo per serbare e un tempo per buttar via.
Un tempo per stracciare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.
Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica?



Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine. Ho concluso che non c'è nulla di meglio per essi, che godere e agire bene nella loro vita; ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio. Riconosco che qualunque cosa Dio fa è immutabile; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché si abbia timore di lui. Ciò che è, già è stato; ciò che sarà, già è; Dio ricerca ciò che è già passato.

Qo 3, 1-15



Commento al Vangelo

Nell'Antico Testamento c'è un libro che si chiama Qoelet. Non è molto lungo, è stato scritto nel III secolo a.C. ed è inserito tra i libri "sapienziali". E' stato scritto da Qoelet, che fu re di Gerusalemme.

All'inizio del libro, Qoelet dice di volere «ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo» (Qo, 1, 13). Inizia riflettendo sulla Vanità delle cose e quindi si sofferma a considerare il tempo e ciò che accade nel tempo.

Qoelet afferma che c'è tempo per tutto! C'è però un aspetto che gli preme evidenziare, ed è indicato nei versetti 11, 12 e 13: «ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine». Da qui la conclusione che «non c'è nulla di meglio che procurarsi felicità durante la loro vita».

Sono opportune due considerazioni.

La prima è che nel libro del Qoelet viene resa giustizia alla complessità del mistero del tempo, di cui rimane l'ambivalenza: al tempo stesso è "grazia" (cioè un dono offerto) e "occasione di libertà" (come il luogo in cui si prende ogni decisione umana). Il tempo è fatto di molteplici occasioni: il problema per l'uomo è di far entrare l'occasione, fuggente, nel mistero più profondo e più duraturo del tempo di Dio.

La seconda considerazione è che in questo mondo non ci è dato di comprendere e conoscere tutto, ma nel cuore dell'uomo c'è la nozione della "durata dei tempi" messa da Dio. La nozione della "durata dei tempi" è anche detta nozione di "eternità", cioè la chiamata alla vita piena e quindi eterna, la tensione all'Infinito, il richiamo al Bello, al Buono, al Vero, in altre parole in tutti c'è il desiderio di Dio.

Come si può comprendere la nozione di "eternità"? Incontrando Gesù! La comprensione passa per un'esperienza che nasce da una consapevolezza: il Regno di Dio è in mezzo a noi (cfr. Lc 17,21). Questa esperienza trova la sua concretezza nel vivere la Carità, ad esempio nelle tante opere di misericordia spirituale e corporale, vivendo la S. Messa e nella preghiera di lode, nel vivere l'esperienza della Comunità ecclesiale, nel volere o nel perseguire gesti di Comunione che si possono vedere concretizzati nei frutti dello Spirito Santo (Gal 5, 22).

C'è un modo forse singolare ma non meno importante di fare esperienza di "eternità": attraverso la testimonianza e l'educazione. Un esempio su tutti lo troviamo nella seconda lettera che San Paolo indirizza al discepolo Timoteo, posto a Vescovo della Chiesa di Efeso. Paolo, prima di concludere la sua lettera, dà a Timoteo una serie di indicazioni in tono molto solenne, preoccupato che la gente non si allontani dalla Verità e quindi da Dio: «annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina» (2Tim 4, 2). Paolo invita Timoteo alla perseveranza e a non perdere occasione di annunciare la Parola di Dio, con l'obiettivo di essere un testimone ma anche un educatore.

Educare significa "tirare fuori" ed è necessario per essere realmente liberi nel fare scelte coscienti e volute, ma soprattutto per avere tutti gli strumenti per comprendere sempre meglio la Verità. Anche educando alla fede, al bene comune, alla Comunione, al Bello, al Vero, al Buono si fa esperienza di Eternità e si aiutano gli altri a fare esperienza di Eternità.



Attività 1 – Scendi in campo

In questa attività si vuole far sperimentare ai ragazzi come sia possibile trasformare la fretta in rapidità mettendosi al servizio degli altri. Si propone di simulare una situazione nella quale a ciascuno è affidato un ruolo specifico e una tematica da svolgere in cui è prevista una decisione da prendere per sé e per gli altri. Si potrebbero considerare tre situazioni abbastanza conosciute dai ragazzi.

Consiglio di Classe. Porre una questione critica da risolvere: un problema disciplinare, una decisione ("se andare o no in gita scolastica"), la scelta di un progetto educativo. Ad ogni giovanissimo viene affidato un ruolo: il preside, l'insegnante di storia, di scienze, di italiano, di religione, il rappresentante dei genitori, il rappresentante degli studenti.

Organizzazione di una festa di compleanno (ad esempio il 18°) o di capodanno. La criticità può riguardare il luogo della festa, chi invitare, se portare o meno alcool, che orari fare, quale musica mettere, se fare o no giochi oppure scherzi, quale regalo fare. I ruoli possono essere i più svariati e rispecchiare le svariate personalità dei giovanissimi: timido, bacchettone, esuberante, senza idee, trasgressivo.

Consiglio parrocchiale. La criticità potrebbe essere legata all'organizzazione di un evento o di un'attività della parrocchia: il campo scuola, il grest, la processione del Santo, una raccolta fondi per l'oratorio, un'attività ACR, le prove del coro parrocchiale. I ruoli possono essere quelli del parroco, del vice-parroco, dell'educatore esperto, del giovane educatore, della signora anziana, del responsabile di Azione Cattolica, del responsabile della Caritas.

Nella distribuzione dei ruoli potrebbe essere utile inserire qualche figura "di disturbo" non costruttiva, non positiva oppure con idee trasgressive o opportuniste. In tutti i casi, l'obiettivo finale è arrivare a qualcosa di positivo che faccia sperimentare ai ragazzi la bellezza della costruzione delle relazioni e del dialogo in contesti di questo genere.

Attività 2



Gesù in maniera molto chiara ed esplicita ha detto che il suo compito è far sì che tutti gli uomini siano salvi («È questa la volontà del Padre che mi ha mandato: che io non perda niente di tutto quello che egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno», Gv 6, 39). Nell'Ascensione, poi, ha affidato agli apostoli e quindi a tutti i cristiani il compito di continuare quest'opera fino ai confini della terra e fino alla fine dei tempi: volere il bene per sé e per gli altri affinché per tutti sia raggiunta la salvezza eterna del Paradiso.

Come attività si propone di rileggere il brano del Vangelo di Matteo sulle Beatitudini (Mt 5, 1-19). Ogni Beatitudine mette in crisi un aspetto diverso della condizione di vita di chi si ritiene "a posto con se stesso". Si possono costruire delle carte che abbiano nel fronte il versetto della Beatitudine e nel retro, per ogni Beatitudine, l'atteggiamento umano messo in discussione dalla Beatitudine insieme alle rispettive domande (che trovate in [allegato](#) sul sito), affinché il ragazzo sia stimolato nel mettere in discussione alcuni di questi atteggiamenti "relazionali" alla luce del Vangelo.

Extra-time

Canzoni

Marco Mengoni, *Esseri umani*

Alex Britti, *Amico mio*

Dario Baldan Bembo, *Amico è*



Film

Perfetti sconosciuti di Paolo Genovese – Italia, 2016

Un sogno per domani di Mimi Leder - Usa, 2000

Testi

John Donne, *No man is an Island*

La società della fretta

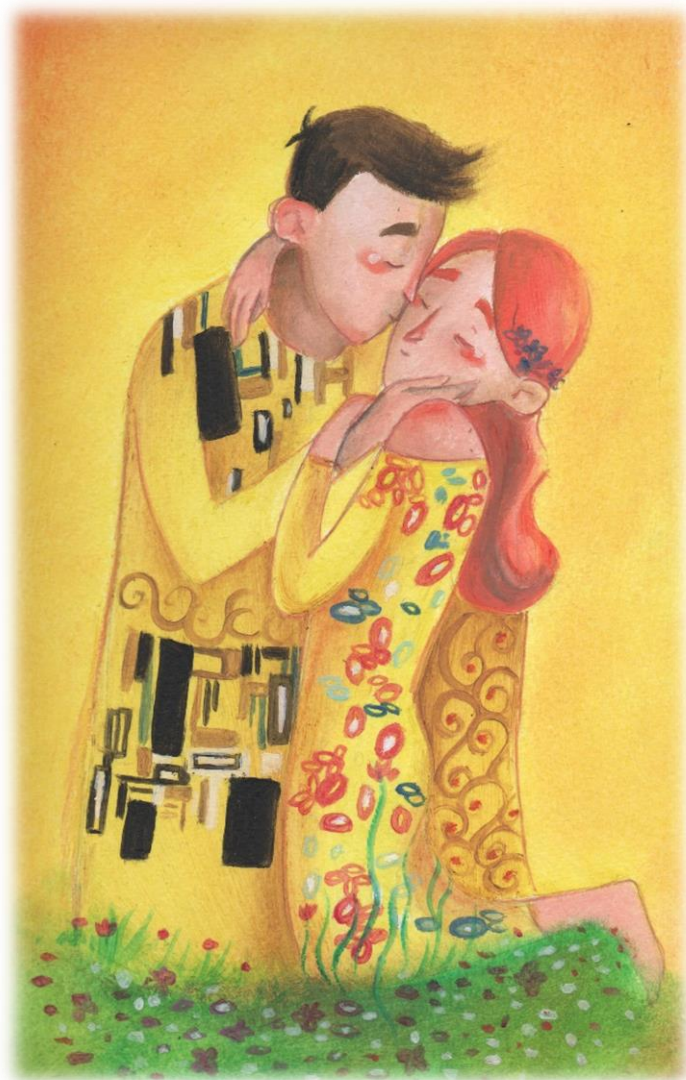


I testi delle canzoni, le schede dei film e i brani citati si trovano sul sito www.acferraracomacchio.it

Giorno 3

L'amore Conta

- La fretta nelle relazioni affettive -





Di corsa

Meta

Si vuole far riflettere sull'impossibilità di separare la sessualità dall'affettività che, se non stanno insieme, non possono essere vissute fino in fondo.

Dal primo istante di vita ognuno di noi ha vissuto la medesima e insostituibile necessità di essere amato, di essere accolto tra le braccia di una madre che ci nutra, di trovare l'affetto e la consolazione di una carezza paterna. Il bisogno di amare e di essere amati è stato racchiuso da Dio dentro la nostra persona fin dal suo concepimento, come la più formidabile, la più entusiasmante e potente delle tracce con le quali Dio, fin dalle origini, ha scelto di plasmare l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza. L'amore è ciò che ci avvicina a Dio e che a Lui ci fa assomigliare («Dio è Amore», ci dice infatti Giovanni apostolo nella sua lettera). L'amore è quella fiamma che arde dentro di noi e che, se coltivata, apre la strada verso una felicità vera, verso la piena realizzazione dei nostri più profondi desideri di vita, che ci rende strumenti innamorati di Gesù e del prossimo. L'amore profondo è la testimonianza di una vera libertà, quella stessa vissuta dal figlio di Dio sulla croce quando, a dimostrazione dell'amore totale per l'umanità, ha scelto di morire per noi.

In questo progetto di Dio su di noi, che cos'è il corpo se non lo strumento che Lui ci ha donato per vivere questo amore incondizionato verso il prossimo? Con il nostro corpo diamo forma e intensità ai nostri sentimenti, li rendiamo gesti concreti di affetto, di consolazione, di tenerezza e di amicizia. In questo senso, non esiste affettività sincera che non venga manifestata, anche se in forme diverse, attraverso tutte le parti del nostro corpo: dagli occhi alla bocca, dalle orecchie alla mani. L'uso quotidiano che facciamo del nostro corpo, cioè della nostra sessualità, al fine di rispondere al bisogno incessante di donare e di accogliere amore, ci caratterizza e ci rende uomini e donne autentici, capaci di entrare in relazione con chi ci circonda. Tuttavia spesso viviamo la nostra sessualità in una direzione opposta: quando il nostro corpo e il suo funzionamento, infatti, smettono di essere uno strumento di amore e diventano un semplice oggetto di compiacimento, di egoismo, la nostra corporeità rimane un esercizio vuoto, un'attività con la quale ognuno ricerca solamente la propria soddisfazione. È a questo punto che gli altri diventano giocattoli "usa e getta", accessori del nostro smisurato egoismo e che smettiamo di vedere la verità più profonda di chi ci sta affianco e guardiamo solo noi stessi, ci concentriamo sul nostro piacere, sulle nostre chiusure. E così ci prende la fretta, la fretta

nelle relazioni; così ci stanchiamo velocemente dell'altro quando esso smette di soddisfare i nostri bisogni, sempre diversi e inappagabili. Al contrario, vivere la propria sessualità come "relazione" significa fare esperienza continua di una comunicazione stupenda, che ci coinvolge come persone al 100% e che trova la sua pienezza nell'intimità del rapporto di coppia. Alla fretta di una sessualità sbrigativa vissuta come una prestazione si contrappone la pazienza della relazione, che necessita di tempo per essere coltivata, che rispetta i sentimenti e i tempi dell'altro/a, che valorizza ogni stagione della nostra vita e del nostro corpo.

Stop



Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola. Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?». Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».

Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Mt 19,3-12

Commento al Vangelo

In questo brano l'attenzione è concentrata sul matrimonio. La trattazione del tema è provocata dalla domanda insidiosa dei farisei, volta a mettere alla prova Gesù. Infatti essi sanno bene che secondo il piano di Dio il ripudio della moglie non è consentito. Ma con astuzia si richiamano ad una prescrizione mosaica, la quale in alcuni casi permetteva il divorzio.

Gesù nel rispondere precisa il motivo della concessione da parte di Mosè: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma.". Alla fine è tutta una questione di cuore: i cuori duri, sclerotizzati, cercano scappatoie nella legge, mentre alla sorgente, all'origine della volontà di Dio le cose non stavano così.

"Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto". Gesù quindi porta la questione alla sorgente: alla volontà originaria di Dio, al momento della creazione dell'uomo e della donna. La disposizione divina e la disposizione di Mosè non possono essere messe sullo stesso piano. I cuori duri, sclerotizzati possono trovare scappatoie alla legge divina. Gesù ci ricorda che il cristiano è l'uomo della relazione, chiamato a gettare ponti e a creare situazioni di incontro piuttosto che a separare persone. E prima di tagliare una relazione è tenuto a percorrere tutte i sentieri possibili di riconciliazione e di unione.

Quindi prima ancora di dire "Non osi separare l'uomo ciò che Dio unisce" dovremmo avere il coraggio di dire: "Non osi separare l'uomo ciò che l'uomo unisce".

Sembra quasi che Dio sappia che la solitudine genera tristezza e per questo ci indica nel rapporto tra uomo e donna, nella loro reciprocità e complementarietà, la chiave per rispondere alla solitudine del prossimo.

L'unità e la fedeltà tra uomo e donna diventano così il paradigma di tutte le relazioni affettive dell'essere umano. Il loro amore fedele diventa segno concreto della forza generativa dell'amore di Dio e in questo senso, esempio tangibile della vocazione universale di ogni uomo in quanto essere-in-relazione.



Attività 1 – Alla scoperta del nostro corpo



Per scoprire meglio il loro rapporto personale con la sessualità, intesa sia come corporeità che come strumento per un'affettività autentica, viene proposta ai giovanissimi un'attività che faccia loro sperimentare l'emozione del contatto e li faccia riflettere sulla fretta che spesso usiamo nel nostro contatto fisico con l'altro e in particolare nel rapporto di coppia e di come il contatto fisico sia percepito spesso come il fine e non lo strumento per vivere la pienezza dell'amore.

Metà dei giovanissimi viene bendata e l'altra metà rimarrà senza benda, ma dovrà tenere gli occhi chiusi; essi verranno guidati in un'esperienza sensoriale che necessita la fiducia nei confronti dell'educatore che conduce l'attività, il quale dovrà dare indicazioni o proporre riflessioni a voce alta. In [allegato](#) sul sito è presente uno schema possibile da utilizzare per guidare questa attività.

Terminata questa fase bendati, i ragazzi saranno divisi in gruppi e verrà sottoposto loro un test provocatorio (in allegato sul sito) che li aiuti a confrontarsi con il tema del sesso e della sessualità. Al termine ogni ragazzo potrà condividere con il gruppo le sensazioni vissute durante la prima parte dell'attività ed eventualmente i dubbi e le incertezze riguardo alla sessualità o al rapporto di coppia.

Spunti per la discussione

- ▶ Come ti senti a parlare di sessualità? Ti vergogni, hai paura, sei in imbarazzo, sei tranquillo o altro?
- ▶ Durante la prima parte dell'attività quali emozioni hai provato?
- ▶ In cosa ti senti diverso?
- ▶ Che difficoltà e che risorse vedi nel tuo rapporto con la sessualità?

Attività 2 – L'apparenza inganna

La prima cosa che vediamo di una persona è l'aspetto esteriore, ma non sempre quello che vediamo poi corrisponde a ciò che si nasconde dietro l'apparenza. Certo, è facile dire "L'apparenza non conta!", ma quante volte ci siamo avvicinati a qualcuno solo perché l'abbiamo trovato bello? L'attività che proponiamo vuole far riflettere i giovanissimi proprio su questo. Vuole portarli a pensare a tutte quelle esperienze in cui si sono fatti idee frettolose su alcune persone basandosi solo sulla copertina del libro, ma che, approfondita la conoscenza, si sono mostrate completamente differenti.

Ad ogni giovanissimo vengono fatte assaggiare due bevande o due alimenti che all'apparenza sembrano simili ma si rivelino in realtà totalmente diversi (es. coca cola e caffè, croissant o bigné con ripieni diversi ...). Per rendere l'attività ancora più difficile si può tappare il naso ai ragazzi, così da lasciare a loro disposizione solo la vista e il gusto. Questo fa sì che in un primo momento i ragazzi, basandosi solo su quello che mostrano gli occhi, credano di trovarsi veramente davanti alla stessa cosa ma che dopo averla assaggiata sperimentino lo stupore e l'evidenza dell'inganno a cui sono stati condotti dal pregiudizio della vista. Consigliamo di iniziare la giornata con questa attività, come una provocazione attraverso la quale lanciare il tema proposto.

Extra-time

Canzoni

Antonello Venditti, *Ricorsati di me*

Ligabue, *L'amore conta*

Price, *Purple rain*

Leonard Cohen, *Hallelujah*



Film

About a boy – Un ragazzo di Paul e Chris Weitz – Usa, 2002

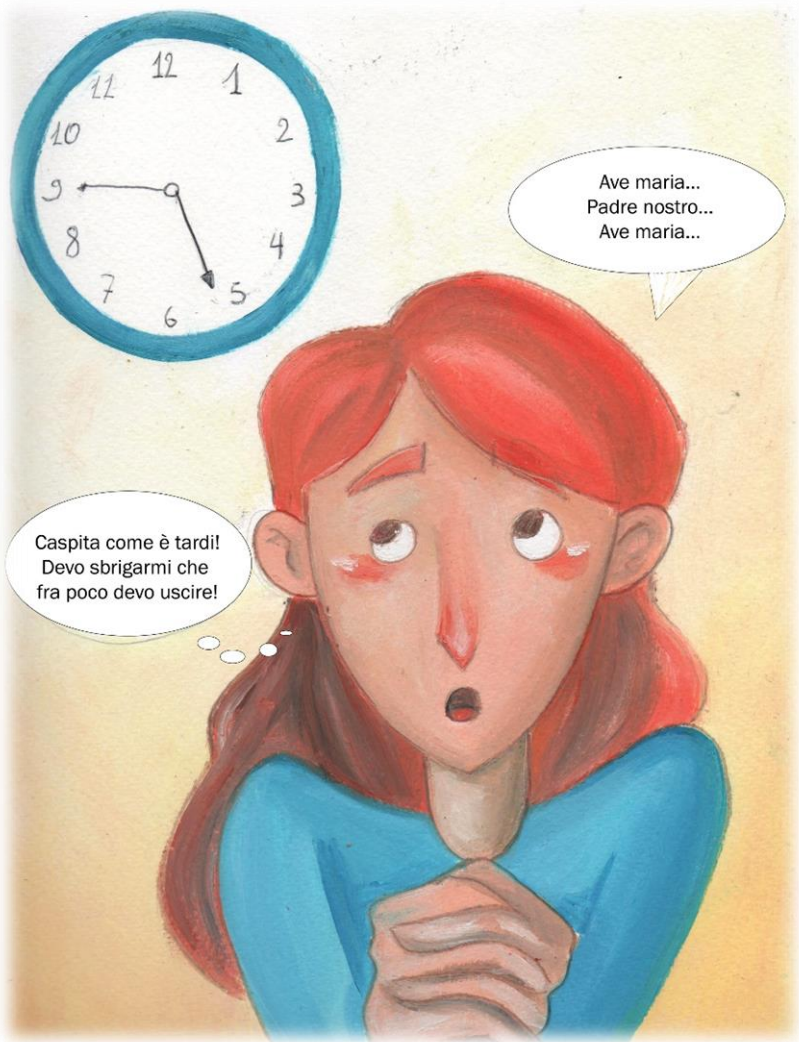
I testi delle canzoni, il commento di *Hallelujah* e la scheda del film si trovano sul sito www.acferraracomacchio.it



Giorno 4

Hai un momento Dio?

- La fretta nelle relazioni con Dio -





Di corsa

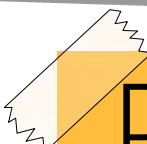
Meta

Far scoprire ai ragazzi il valore e l'importanza della preghiera, perché partecipino con maggiore consapevolezza e gioia ai momenti di preghiera, di riflessione e di dialogo con Dio, sia comunitari, che individuali


Molto spesso sottovalutiamo o non consideriamo il valore della preghiera. Tendiamo sempre di più a riempire le nostre giornate tra scuola, sport e incontri con amici, lasciando come ultima cosa da fare, solo se ne resta il tempo, il momento in cui mettersi in dialogo

con Dio. Così, anche quando ci si mette in preghiera, si pretendono risultati concreti, ci si dimentica di chiedere l'aiuto di Dio e la preghiera si riduce ad un elenco di desideri: esigiamo di essere ascoltati, ma non cerchiamo una vera comunicazione con il Padre, ci aspettiamo segni grandiosi, ma non troviamo il tempo per cercare le tracce che Dio nasconde nella nostra storia. Ci lamentiamo se Dio non ci ascolta, ma non troviamo il tempo di sintonizzarci con Lui, non apriamo il cuore e le orecchie alla Sua Parola.

Ci sono situazioni della vita in cui la forza dell'uomo e la sua buona volontà non bastano: c'è bisogno dell'aiuto di Dio. Tuttavia un atto di umiltà è necessario per riconoscere che il nostro limite umano può essere colmato solo dalla misericordia di Dio, che sta al nostro passo, si colloca al nostro fianco e ci porge la mano. Con quanta fatica l'uomo tenta di amare gli altri, di mettersi alla sequela di Gesù! Per questo è indispensabile la preghiera: perché Dio raccolga il nostro peccato con il sussurrare dolce di un Padre che ci invita a rialzarci, perché la nostra vita diventi un rendimento di grazie, perché è solo attraverso di essa che la nostra giornata può trovare una direzione permanente che illumini le nostre relazioni: la direzione dell'Amore! In questa prospettiva è significativa l'esperienza di Valerio Albisetti, laico, psicoanalista e psicoterapeuta con alle spalle centinaia di pazienti guariti: «Pregare frequentemente non è e non deve essere solo dei monaci, ma soprattutto di noi, uomini di azione, persone che lavorano, che hanno una professione. [...] La preghiera non è un optional, ma una necessità. Senza la preghiera non c'è significato, non c'è senso per noi creature umane». È importante, quindi, che i giovanissimi, e noi insieme a loro, introducano nella loro vita quotidiana, nella routine di impegni e di attività, un momento di calma in cui fermarsi, meditare la Parola, per dialogare e riflettere insieme al Padre, in cui rileggere la propria vita come un dono per cui ringraziare.



Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.



Mt 6, 25-34

Commento al Vangelo

Gesù chiede ai suoi discepoli di non lasciarsi soffocare dall'inquietudine e di vedere le loro preoccupazioni terrene nella loro giusta prospettiva e proporzione, in quanto «il Signore provvede il cibo ad ogni vivente, perché eterna è la sua misericordia» (Salmo 136, 25).

Gesù non promette ai suoi discepoli un futuro senza preoccupazioni. Al discepolo è chiesto invece di allenarsi quotidianamente nell'affidamento fiducioso a Dio e all'adesione concreta alla sua volontà. Nel Vangelo di Matteo, pochi versetti prima si legge:

«Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli [...]». Gesù non ha voluto dare un formulario, ci invita ad abbracciare uno stile di vita e di preghiera fondato sulla consapevolezza di essere figli amati da un Dio Misericordioso. Quindi quando preghi non sprecare parole, non pensare che la tua insistenza sia magica. Esiste sempre la tentazione di credere che, se moltiplichiamo le parole, se insistiamo, Dio magicamente esaudisca i nostri desideri. S. Agostino lo aveva capito molto bene quando afferma: «Pregare non è far conoscere a Dio le nostre necessità e i nostri bisogni, non è piegarlo ai nostri desideri, ma aprirsi alla sua azione, imparare a ricevere i doni che lui da sempre, vuole farci, vincendo le resistenze che il nostro cuore oppone».

Il tempo della preghiera è sì quindi il tempo del desiderio, ma anche e soprattutto il tempo dell'accoglienza, del nostro spalancare il cuore per ricevere in abbondanza: la sua paternità, il perdono, la liberazione dal male e la sua volontà. Pregare è un modo di vivere, piuttosto che un modo per chiedere delle cose o dire le formule imparate al catechismo.

Pregare significa cercare un momento di relazione con Dio, lasciarsi guardare da Lui e affidarsi alla Sua volontà. Dio risponde secondo i «Suoi pensieri» e non secondo i nostri: la Bibbia ci insegna infatti che Dio è il Creatore e che noi siamo le sue creature, quando questo rapporto si inverte l'uomo si allontana dalla verità su stesso e si guarda come centro del mondo. Dio non promette di riempirci di tutto ciò che desideriamo, seguendo i nostri capricci, bensì di darci il «pane quotidiano», cioè ciò di cui abbiamo bisogno per vivere e per amare i fratelli.



Rewind

Attività 1 – La preghiera cambia il cuore

Per far riflettere i ragazzi sull'importanza della preghiera gli si propone una scheda di riflessione con le domande seguenti. Gli si dà una decina di minuti per poter rispondere individualmente.

- ▶ Quante volte al giorno/alla settimana/al mese preghi?
- ▶ Con chi lo fai? Da solo o con qualcuno in particolare?
- ▶ Che cosa dici/chiedi nelle tue preghiere?
- ▶ Hai mai riscontrato dei "benefici" dopo aver pregato?
- ▶ Ti senti ascoltato o ti sembra di parlare al muro?
- ▶ Senti il bisogno di pregare o lo fai per sei costretto?
- ▶ Lo sapevi che anche i canti che si fanno in chiesa sono delle preghiere?

Finito il tempo a disposizione, ci si confronta sui vari argomenti senza l'intervento degli educatori o del sacerdote. Successivamente viene fatto vedere uno o più dei filmati proposti, scaricabili facilmente dal web: *"Enzo Bianchi La preghiera"*; *"Papa Francesco nell'omelia: la preghiera cambia il cuore"*; *"Papa Francesco: pregare non è perdere tempo"*. I ragazzi vengono poi accompagnati dal sacerdote o dall'educatore nella lettura del brano del Vangelo proposto precedentemente, sul quale ci si può confrontare insieme, affrontando il tema della preghiera e delle sue difficoltà nella vita di ognuno di noi.

Attività 2 – Pregare non serve a niente



"Pregare non serve a niente". Si parte da questa frase spesso posta dai ragazzi per giustificare il fatto che non pregano. "Pregare non ha alcuna utilità, quindi diventa una perdita di tempo" pensa il giovanissimo. È giusto a questo proposito porsi alcune domande: Cosa vuol dire "utile"? Cosa è veramente utile e cosa veramente inutile? Tutti i giorni non facciamo forse cose apparentemente "inutili"?

Partendo da queste provocazioni si somministra un test (in [allegato](#) sul sito) che si focalizzi sul tempo che noi dedichiamo alle cose facendo le nostre scelte. Quali sono le mie priorità? Scelgo tutto in base al vantaggio e in base alla quantità di tempo che mi viene richiesta? Dal test emergerà che tutti non avranno un profilo specifico, perché ciascuno di noi sa che a volte fa la cosa giusta, a volte no. Quello che però deve emergere è che noi siamo chiamati a spenderci per le relazioni, e spenderci per esse vuol dire impiegare il nostro tempo, talvolta anche non avendo un riscontro immediato. La stessa cosa con Dio. Entriamo in relazione con lui in quanto persona e da Lui scaturiscono tutti gli altri beni in quanto bene supremo e fine ultimo di tutte le cose.

Spunti per la discussione

- ▶ Ti riconosci nel profilo assegnato?
- ▶ Quale profilo preferisci?
- ▶ Quali sono le difficoltà che senti quando preghi?
- ▶ Quali sono invece le cose per cui pregare ti aiuta?
- ▶ Quali sentimenti ti restituisce la preghiera?

Extra-time

Canzoni

Ligabue, *Hai un momento Dio?*

Nek, *Hey Dio*

Switchfoot, *Only Hope*



Film

Conversazioni con Dio di Stephen Deutsch – USA, 2006

Letters to God di David Nixon – USA, 2010

Libri

Oscar e la dama in rosa, Éric-Emmanuel Schmitt, 2002

Esperienze di vita

Laura Vincenzi, *Serva di Dio: Testi e immagini*

I testi delle canzoni, le schede dei film, la trama del libro e i testi di Laura Vincenzi si trovano sul sito www.acferraracomacchio.it



Giorno 5

Pronti a correre

- La fretta della buona Novella -





Di corsa

Meta

Vivere "la fretta" di comunicare agli altri l'incontro con Gesù, avendo sperimentato e riflettuto sul mal utilizzo del proprio tempo



Il Signore non ci chiede il successo, ma ci chiede di essere fedeli! Fedeli come sono stati Maria e Giovanni sotto la croce; come Stefano, che per primo testimoniò con la vita; come Pietro, che dopo avere tradito ha sperimentato il perdono e si è fatto crocifiggere.

La fedeltà chiede di essere vissuta anche dai giovanissimi, che non solo devono essere protagonisti del "lieto evento" che hanno vissuto, ma che devono farsi martiri, cioè testimoni negli ambienti dove vivono.



Papa Benedetto ci ha ricordato che «la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione». Si è attraenti quando si ha qualcosa da trasmettere, quando si ha una gioia grande da testimoniare, come la gioia di Maria Maddalena che corre fuori dal sepolcro perché non riesce a trattenere l'entusiasmo per la notizia che ha ricevuto. In una società che ha sempre più bisogno di testimoni, anziché di maestri, noi educatori siamo i primi a sapere quanto sia stato importante per il nostro percorso di fede avere avuto dei testimoni: i nostri educatori, il nostro don, i genitori, un amico o i nonni. Ed i nostri ragazzi sono solo soggetti passivi, ovvero non riescono a farsi portatori della buona novella.

Come Papa Francesco ha ripetuto più volte, la speranza della Resurrezione non è una speranza in un'idea astratta, essa si deve incarnare nella nostra quotidianità, nelle piccole scelte di ogni giorno. Non dobbiamo abituarci a vivere la nostra fede guardando indietro, ma dobbiamo trovare il coraggio di guardare avanti alla ricerca di sogni per un futuro diverso. Non dobbiamo vivere una fede "allo specchio" rimanendo incastrati nel nostro egoismo, ma aprirci agli altri in un rinnovato impeto missionario. Infine, non dobbiamo vivere una fede seduti in poltrona succubi dei "tempi che furono", ma dobbiamo andare incontro ai fratelli ovunque questi si trovino oggi!

Dopo una settimana di campo in cui i giovanissimi hanno "tenuto il tempo" e gli hanno dato una importanza, in quest'ultima tappa sono chiamati ad interrogarsi su come vivono la loro "dimensione attrattiva". I nostri ragazzi in che modo si fanno testimoni della loro fede nei contesti in cui vivono?



Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.



Gv 20, 1-18

Commento al Vangelo

Maria di Magdala si reca alla tomba di Cristo appena le è possibile. È il primo giorno della settimana (il sabato era infatti l'ultimo giorno della settimana), ma lei ancora non lo sa che è anche il primo giorno della vita nuova in Cristo. Infatti lei va per prima, perché troppo grande è il dolore per la morte del suo Signore per stare lontano dal Suo sepolcro. Va per prima per piangere, ma vedendo che la pietra era stata tolta, cade nel panico e corre da Pietro e Giovanni, convinta che qualcuno abbia portato via il Signore.

Pietro è il discepolo tanto forte quanto testardo, "pietra" su cui sarà fondata la Chiesa, ma è anche l'amico che ha abbandonato Gesù nel suo cammino verso la croce, colui che lo ha rinnegato per ben tre volte. Giovanni, il discepolo che si è lasciato amare di più, il più giovane ma anche il più coraggioso, è stato capace di stare ai piedi della croce, insieme alla madre di Gesù. Anche loro si mettono a correre. Quante cose saranno passate nei loro cuori durante quella corsa...

Chi arriva prima è Giovanni. Vede i segni della risurrezione, ma non è capace di coglierli: i suoi occhi cercano ancora chi non c'è più; e così rimane fuori dal sepolcro. Poi arriva anche Pietro, ma lui entra nel sepolcro; si lascia coinvolgere da ciò che ancora non capisce, perché coglie che qualcosa è accaduto. Il primo segno della Risurrezione è una tomba vuota, dove c'è la calma dei teli posati e il silenzio. Lasciata fuori la fretta, anche Giovanni entra, e di fronte all'"assenza" il suo cuore si apre alla fede: vide e credette. Entrare nel sepolcro è l'esperienza che i cristiani fanno quando sono battezzati nel fonte battesimale, è il passaggio da un modo vivere in cui si legge la realtà solo attraverso le cose che già si conoscono, come Maria che cerca nel sepolcro il corpo di Cristo morto, ad un modo di vedere la vita che si apre alla prospettiva del possibile, come Giovanni che nel vuoto della tomba riconosce la pienezza delle possibilità che la vita nuova di Cristo gli pone di fronte. È qui che nasce la fede.

La fede è un dono personale, cioè fatto alla singolarità ed unicità della nostra persona. È un dono che chiede una nostra risposta, ci interpella. Per questo Maria Maddalena non è in grado di riconoscere i segni della risurrezione. Lei cerca il suo Signore, ma non lo trova. È lui che la chiama per nome, e sentendosi trovata e amata da Gesù si apre al dono della fede che la riempie di gioia, tanto da fare di lei la prima e più autorevole testimone della risurrezione.



Attività 1 – Di chi ti fidi?

In quest'ultima giornata si parla di una fretta diversa, positiva: la "fretta" del cristiano, alla base della quale c'è la fede, quella che ci fa rispondere all'invito di Gesù, che ci permette di abbandonare tutto e seguirlo, di uscire e farci testimoni della Sua Parola. Per questo, l'attività che proponiamo ha come argomento centrale proprio la fiducia, che prima di tutto dobbiamo saper riporre in chi ci sta attorno.

Per prima cosa si prepara un percorso ad ostacoli con diversi materiali (ad esempio con sedie, scotch, nastro segnaletico ecc.), poi si dividono i ragazzi in gruppetti da tre. In ogni gruppetto un componente viene bendato, in modo tale da non vedere nulla, e gli altri due devono guidare il loro compagno lungo il percorso. Dei due suggeritori, però, uno dovrà portare il compagno bendato a scontrarsi con gli ostacoli, l'altro invece dovrà cercare di aiutarlo e farglieli evitare. Starà al ragazzo bendato decidere a chi dare ascolto.

Questa attività vuole porre i ragazzi di fronte ad una di quelle scelte che si deve fare quotidianamente: di chi mi posso fidare? Per questo alla fine proponiamo un momento di confronto con i ragazzi seguendo gli spunti di riflessione di seguito.

Spunti per la discussione

- ▶ *Ti è facile fidarti degli altri?*
- ▶ *Quali sono le persone di cui ti fidi?*
- ▶ *Durante l'attività appena svolta come ti sei sentito? Come è stato dover decidere a chi dare ascolto?*
- ▶ *Spesso nella nostra vita ci fidiamo delle persone o delle cose sbagliate, ti è mai successo?*
- ▶ *Cosa rende difficile affidarsi agli altri?*

Attività 2 – Il processo a Pilato

Viene proposta ai ragazzi la lettura del brano in cui Gesù viene condotto davanti a Pilato per essere giudicato (Gv 18,28-19,22) (in alternativa si potrebbe guardare il frammento di questo episodio nel film *Passion* di Mel Gibson). Dopo avere studiato 'il caso' si divide il gruppo in due parti, la prima dovrà prendere le difese di Pilato, l'altra, invece, dovrà accusarlo. Questa parte del gruppo non deve essere eccessivamente prolungata, perché si deve dare spazio alla seconda parte di discussione, guidata dalle domande:

- ▶ Come Pilato incontra Gesù? Cosa prova inizialmente Pilato di fronte a Lui? E alla fine?
- ▶ Che significato hanno per Pilato il gesto di lavarsi le mani e l'espressione "Che cosa è la verità?"
- ▶ A volte ti senti, come Pilato, più legato al giudizio degli altri, al tuo "posto tranquillo" e non hai il coraggio di difendere quello che pensi essere giusto, inventando delle scuse che possano sembrare plausibili?
- ▶ Anche nelle tue mani Gesù si è consegnato: come hai reagito e reagisci di fronte a Lui? Ti stupisce di come Lui si rimette alle tue decisioni?
- ▶ Ti sembra di essere discepolo di Gesù di fronte a tutti coloro che incontri oppure la tua testimonianza è intermittente?
- ▶ Qual è la tua maggior paura davanti a Gesù?

Extra-time

Testi

Il Papa ai giovani di Torino, 2 Maggio 2010

La fretta del cristiano, Papa Francesco, 15 giugno 2013

Come sono testimone di Gesù ogni giorno?, Papa Francesco, 17 Maggio 2015

Testimoni di Cristo nel mondo, Carlo Cafarra, Madrid, 19 agosto 2011

Film

Alla luce del sole, di Roberto Faenza, Italia 2005

La battaglia di Hacksawridge, di Mel Gibson, Usa 2017

Canzoni

Bruce Springsteen, *Born to run*

I testi delle canzoni, le schede dei film, i testi e una preghiera si trovano sul sito www.acferraracomacchio.it



Appendice 1

- Traccia per il deserto -



Che cos'è il deserto?

Fare deserto significa fare silenzio e farlo non solo tacendo, ma anche cercando di non pensare a tutte le nostre paure, preoccupazioni e ai nostri desideri. Con il deserto arriva il momento di porci in ascolto del Signore. Per ricevere la grazia di Dio è necessario passare attraverso il deserto e dimorarvi: solo là ci si svuota, si allontana da noi tutto ciò che non è Dio e si rimette ordine in quella piccola casa, che è la nostra anima, per ospitare il Signore. Il deserto è indispensabile, è un tempo di grazia, un periodo attraverso il quale deve passare ogni anima che desideri dare buoni frutti. Il deserto è un tempo nel quale possiamo porci in comunicazione con noi stessi per verificare le nostre scelte e renderci conto dei nostri limiti e delle nostre qualità, ma è soprattutto il momento in cui riusciamo a metterci in comunicazione con Dio: durante il deserto possiamo affidarci a lui, senza maschere e senza imbrogli, e vegliare con lui. In questo senso ci viene in aiuto Madre Teresa di Calcutta quando ci dice:

"È difficile pregare se non si sa come farlo! Ma è necessario che ci aiutiamo con la preghiera... La cosa più importante è il silenzio! L'essenziale non è quello che diciamo noi, ma quello che ci dice Dio e che Egli dice agli altri per mezzo nostro... Gesù ci aspetta sempre in silenzio! Ci ascolta nel silenzio: nel silenzio parla alle anime nostre. Nel silenzio ci è dato di poter

ascoltare la Sua voce. Il silenzio interiore è molto difficile, ma dobbiamo sforzarci per poter pregare. In questo silenzio scopriremo una nuova energia e una vera unione. L'unione dei nostri pensieri coi Suoi, l'unione delle nostre preghiere con le Sue, l'unione dei nostri atti coi Suoi, della nostra vita con la Sua... Tutte le nostre parole saranno inutili, se non vengono dal profondo del cuore. Le parole che non diffondono la luce di Cristo aumentano l'oscurità!"

Dunque all'anima sono necessari questi silenzi, questi raccoglimenti, questi momenti di contemplazione per instaurare una vita intima con Dio nella fede, nella speranza e nella carità. Se questa vita interiore non viene vissuta e coltivata allora non si riuscirà ad entrare in comunione con il Signore, e la fede non sarà che un terreno sterile. È proprio nella solitudine del deserto, in questo raccoglimento profondo, che l'anima si mette tutta a disposizione di Cristo.



Sul sito www.acferraracomacchio.it si trova la traccia per il deserto composta da:

- Un momento iniziale di preghiera con canti, salmi e spunti per la riflessione;
- Una scheda per la riflessione personale;
- Un'attività



Che cos'è il MSAC?

«Lo spirito missionario che prende forma nell'impegno di associazione studentesca necessita di curiosità e continua ricerca, per non fermarsi mai alle apparenze. Vogliamo formarci con l'aiuto della fede e vogliamo conoscere le scuole che abitiamo, per vivificare il nostro impegno studentesco. Il gruppo del MSAC (Movimento Studenti di Azione Cattolica) ci aiuta a maturare in una dimensione comunitaria che pratica il confronto, il dibattito, l'accompagnamento, e si proietta verso le comunità scolastiche in cui viviamo: la scuola, infatti, è il punto di riferimento di ogni attività. La nostra proposta si delinea nelle storiche quattro "stanze", luoghi simbolici della vita del Movimento, momenti formativi specifici ciascuno dei quali ha un proprio orientamento missionario»

(Tratto dal documento congressuale 2017-2020 della Diocesi di Ferrara – Comacchio)



Sul sito www.acferraracomacchio.it si trova l'allegato MSAC che comprende alcuni approfondimenti e un'attività. Sullo stesso sito si trovano, inoltre, altre informazioni sul movimento.

Appendice 3

- Fare nuove tutte le cose -



Allegato in preparazione del III Convegno Diocesano – 15-10-2017

Fare nuove tutte le cose, radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

I nostri giovanissimi vivono la fede immersi in una società globalizzata e di gran lunga più secolarizzata e relativista rispetto a quella dei loro genitori. Queste attività, perciò, sono orientate a riscoprire la vocazione laicale di ognuno di noi, riflettendo sulla nostra partecipazione all'interno delle comunità parrocchiali, nella Chiesa diocesana e in tutta la società contemporanea. Questo allegato è proposto come un'occasione preziosa di confronto con i giovanissimi e tra di loro sulle possibilità missionarie della parrocchia nel XXI secolo, sul futuro della Chiesa della quale i giovanissimi devono riscoprirsi protagonisti e sentirsi responsabili, cioè, come dice il titolo della XVI Assemblea Nazionale di AC, che si è svolta tra il 28 aprile e il 1° maggio scorso, «radicati nel futuro, custodi dell'essenziale».



Sul sito www.acferraracomacchio.it si trova l'allegato in preparazione del convegno diocesano che comprende alcuni approfondimenti e tre attività.

